



La conferenza stampa di Matteo Renzi dopo la segreteria
FOTO LAPRESSE

Fassina si dimette Letta chiama i leader

L'unica certezza? I «bilaterali» con i segretari in agenda da martedì. L'iter del «patto» prevede oggi solo questi appuntamenti. Sul dopo invece le trattative fervono. Sul vertice dei leader per mettere a punto il contratto di maggioranza in modo particolare. Letta lo ritiene naturale, Renzi sembra considerarlo un arnese da prima Repubblica e da vecchia politica. «Finirà che ci terremo in contatto via mail - scherza Pino Pisicchio del Centro democratico - Il segretario Pd sta imponendo molte novità. Anche lui però dovrà fare i conti con il fatto che la politica nazionale, la stessa che si declina con le procedure parlamentari, ha bisogno di meccanismi che non possono essere elusi». Nessuno mette in dubbio che l'intesa per il 2014 verrà siglata entro gennaio. Le incognite riguardano semmai le modalità attraverso le quali verrà ufficializzata. Secondo Palazzo Chigi la strada migliore sarebbe quella dei bilaterali, del successivo incontro collegiale, della stipula del contratto e della sua formalizzazione attraverso un dibattito alle Camere e una risoluzione finale. «Ma se Renzi teme che i cosiddetti camineti possano scalfire la sua immagine non c'è problema, Letta non pone pregiudiziali di metodo» spiegano.

Le stesse fonti parlamentari vicine al presidente del Consiglio non mancano di ricordare, poi, che «il segretario del Pd ha detto più volte che non esistono nemici ma avversari politici» e che «se questo valeva per Berlusconi a maggior ragione dovrebbe valere per Alfano». A meno che, aggiungono, «Renzi non preferisca Berlusconi ad Alfano...». «Nessuno - aggiungono - può dimenticare che in Germania per siglare l'intesa di governo Merkel e Gabriel si sono seduti più volte intorno allo stesso tavolo».

Stilette polemiche a parte, tra i lettiani si percepisce un'evidente fiducia. Malgrado le dimissioni di Stefano

...
Il presidente del Consiglio ha cercato di dissuaderlo: «Hai fatto un ottimo lavoro»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il viceministro lascia per le parole di Renzi Per il premier ora è più difficile evitare il rimpasto e sostituire soltanto gli esponenti di Forza Italia

Fassina che tornano ad agitare anche le acque democratiche? Il premier ha cercato ieri di dissuadere dal suo proposito il vice ministro all'Economia. E da Palazzo Chigi mettono in evidenza «l'ottimo giudizio» di Letta per il lavoro svolto da Fassina e per «il suo approccio istituzionale». Evidente le preoccupazioni dei lettiani per scelte traumatiche che mettono in evidenza tensioni interne al Partito democratico. «Mestiere difficile quello di Renzi - sottolineano ambienti parlamentari vicini al premier - Non bisogna dimenticare che il Partito democratico è il perno fondamentale di un assetto che vede dall'altra parte i populismi di Grillo e Berlusconi».

Il passo indietro del sottosegretario all'Economia, che ha deciso dimissioni «irrevocabili» dopo le frasi liquidatorie pronunciate da Renzi nei suoi confronti, ripropone anche il tema del rimpasto che molti considerano una conseguenza naturale del patto di maggioranza sollecitato da Letta. Il fatto è che l'ipotesi di resettare la squa-



Il viceministro all'Economia dimissionario Stefano Fassina FOTO LA PRESSE

dra di governo preoccupa innanzitutto il premier. Letta preferirebbe limitarsi a sostituire i membri dell'esecutivo espressi da Forza Italia e questo per non rischiare di terremotare equilibri di governo assai precari. Fassina, tra l'altro, aveva posto con forza negli ultimi giorni il problema politico della modifica della delegazione ministeriale Pd, visto che quella attuale è frutto di una fase precedente a quella delle primarie.

Questione più che mai aperta dopo il passo indietro del viceministro che ritiene indispensabile, nei fatti, un coinvolgimento diretto dei renziani nell'esecutivo. Questo, mentre la freddezza, almeno apparente, del segretario democratico sul coinvolgimento ministeriale del Pd uscito dalle primarie induce ambienti governativi a sospettare che «Renzi non ha ancora deciso se gli convengano di più le elezioni politiche in primavera».

Il presidente del Consiglio, in ogni caso, punta dritto al «contratto» di maggioranza da stipulare entro gennaio. E più che al metodo per raggiungerlo è interessato ai contenuti. Ieri ha lavorato al programma che presenterà dopo l'Epifania ai segretari, riunito tutto il giorno a Palazzo Chigi con i collaboratori. E le tensioni nella maggioranza e lo scontro tra Renzi e Alfano sui diritti civili?

Il premier si mostra «fiducioso e ottimista». «Una politica nuova, anche generazionalmente, non può permettersi il lusso di ripetere gli errori del passato - ha spiegato ieri ai suoi - Temi come quelli degli immigrati o delle unioni di fatto vanno affrontati senza barricate, senza tabù ideologici, senza mostrine di destra o di sinistra». Serve un approccio nuovo, quindi. «Il mondo è cambiato - ha sottolineato più volte il presidente del Consiglio - Una politica nuova deve saper affrontare la complessità della società italiana e trovare regole condivise».

Per Letta, in sostanza, «la guerra di trincea va lasciata alla vecchia politica». Il contratto di maggioranza decollerà, in sostanza. «Sono sicuro che una classe politica nuova troverà un accordo al rialzo», ha affermato ancora il premier. Che non si illude tuttavia per una cammino del governo lastricato da rose e fiori. E le dimissioni «irrevocabili» di Fassina notificate ieri fanno venire in luce tensioni che le primarie Pd sembravano aver sopite.

...
E qualcuno sussurra: «Renzi non ha ancora deciso se gli convengano le elezioni in primavera...»

nuovo a cominciare dalle città in cui si andrà al voto amministrativo nella prossima primavera. Appuntamento importante, spiega Renzi, visto che riguarda 27 capoluoghi di provincia (15 del centrosinistra e 12 del centrodestra) e altri 4 mila comuni di cui quasi 200 sopra i 15mila abitanti. I costi della trasferta fiorentina sono stati coperti con l'autofinanziamento. Pratica destinata a venire ripetuta perché i conti del Pd, a quanto riferito dal tesoriere Francesco Bonifazi alla segreteria, non sono brillanti. Tutti i conti del partito verranno comunque resi noti presto «ai circoli, ai membri della segreteria e della direzione e poi messi on line» promette Renzi. V. FR.

pee. Berlusconi è l'unico che ci crede e cerca il voto a maggio ed è stato questa deriva, ancora oggi con aspetti estremisti, che ci ha portato alla separazione. A Renzi probabilmente non dispiacerebbero, ma sa che farebbe un serio danno all'Italia che non può intestarsi. Da qui probabilmente nascono alcune sue provocazioni verso Ncd». **Forza Italia è con voi a fasi alterne. Un giorno vi accusa di essere subalterni al Pd. Il giorno dopo dice: "Angelino ripensaci". Il voto a maggio per voi potrebbe essere mortale. Come sta e che forma sta prendendo il Nuovo centro destra? Si fa il suo nome come possibile segretario...** «Noi siamo l'unica speranza per chi vuole una destra europea, moderna, liberale e costituzionale. Cresciamo costantemente nei territori e, sebbene attaccati ogni giorno, i sondaggi veri sono positivi. Abbiamo avviato la formazione dei circoli e faremo il congresso costitutivo nel mese di marzo. Quella sarà l'occasione per parlare del segretario». **Ministro, ci può dire la sua personale agenda sul caso Stamina?** «A proposito di diritti e di diritto alla salute... È una vicenda dolorosa in cui la priorità è dare risposte ai malati e alle famiglie. Per questo ne parlerò, più in là, in un'occasione specifica».

«Con le primarie non si cercava la crisi»

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

«Se Renzi ha detto una cosa del genere ha sbagliato e spero che si arrivi quanto prima a un chiarimento». Davide Zoggia, ex responsabile organizzativo del Pd, commenta a caldo le dimissioni di Stefano Fassina, giunte proprio mentre l'intervista era in corso. «Credo che il rispetto per l'interlocutore sia sempre una premessa indispensabile e Fassina ha peraltro sempre dimostrato competenza e capacità». Il «Fassina chi?» con cui Renzi ha interrotto la domanda di un giornalista sul rimpasto proposto dal viceministro dell'Economia sembra, al di là delle intenzioni del sindaco di Firenze, un colpo al governo. **Già alcuni giorni fa, proprio su queste colonne, Fassina aveva dato la propria disponibilità a dimettersi per favorire il ricambio della squadra Pd di governo: ormai da archiviare, aveva detto. Secondo lei è necessario?**

«Io credo che una squadra di governo debba essere valutata per quello che fa o non fa. Anche perché questo non è un governo di legislatura, ma un esecutivo che deve intervenire su pochi punti qualificanti, come ad esempio la legge

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

Il deputato Pd: «La battuta di Renzi su Fassina? Ha sbagliato. La nostra agenda non può coincidere con quella di Berlusconi che vuole andare al voto»



elettorale e il lavoro. Distinguere tra un Pd da archiviare e un nuovo non aiuta, il Pd è uno solo».

Ora la segreteria Pd ribadisce di non voler mettere i bastoni tra le ruote al governo Letta ma semplicemente proporre un'agenda forte. C'è un rischio di cortocircuito?

«Le primarie che hanno segnato la forte affermazione di Renzi non sono state fatte per mettere in crisi il governo, ma per dare al segretario la possibilità di fare un lavoro sul partito. Che ci sia un'agenda forte, in particolare sulla legge elettorale, su cui forse si è tergiversato un po' troppo, mi pare un fatto importante. Con una avvertenza, tuttavia».

Quale?

«Non posso pensare che gli interessi del Pd coincidano con quelli di Berlusconi. Il Cavaliere vuole andare a votare subito, infischiosene dei risultati positivi che ci sono stati. La nostra agenda non può coincidere con la sua» **Stia dicendo che la segreteria Pd non è stata sufficientemente chiara su questo?** «No, Renzi - e non è il solo - continua a dire che non c'è nessuna volontà di andare a votare nel 2014. Penso che le proposte sulla legge elettorale e sul la-

voro uscite dalla segreteria debbano essere considerate con grande attenzione».

La forte offensiva sui diritti potrebbe mettere in discussione il governo?

«No. Dico solo che le primarie hanno detto chiaramente qual è l'orientamento del Pd e quel programma è prevalentemente legato al centrosinistra. Si può e si deve fare qualcosa, tenendo conto che questo non sarà il governo dei prossimi tre anni. Perché tutti dicono, Pd in testa, che finita questa esperienza ognuno tornerà a fare le battaglie del proprio schieramento. Detto questo, penso che sul modello tedesco delle coppie di fatto si possa trovare un punto di incontro».

A proposito di legge elettorale, non sarebbe stato meglio che il Pd presentasse una sola proposta anziché tre ipotesi?

«In una situazione di stallo, la segreteria ha pensato di formulare quest'ultima linea di azione. Io credo che debbano esserci due capisaldi: che la sera stessa delle elezioni si sappia chi ha vinto e che i cittadini possano scegliere i propri rappresentanti. Giusto parlarne con tutti ma all'interno della maggioranza un'intesa va trovata. Mi pare che anche qui alcuni margini ci siano».